Stato degli alimenti forniti all' Ufficialità del R

Numerazione de' Viglietti d' alloggio ed altri simili	NOME dell' alloggiante, o del somministratore de' pasti.	dell'
		No

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/limpostoredramma409anel

00409

L'IMPOSTORE

DRAMMA COMICO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nella Primavera dell' anno 1815.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

IL SIGNOR MARCOTONDO.
Sig. Giuseppe Ambrogetti.

CAROLINA, sua figlia.
Signora Maria Marchesini.

DONNA ROSA, sorella di Marcotondo.
Signora Teresa Zappucci.

ISIDORO.
Sig. Luigi Campitelli.

DON CARPAZIO.
Sig. Filippo Galli.

LAURETTA, cameriera di Donna Rosa.
Signora Carolina Bassi.

MENGONE, fratello di Lauretta, e servitore di Marcotondo.
Sig. Pietro Vasoli.

CORI e COMPARSE

Di Scrocconi, e Adulatori. -- Di Signore, e Signori parenti di Marcotondo. -- Di finti Viaggiatori -- Di Coristi e Suonatori da Teatro. -- Di Servitori e Camerieri.

La Scena è in un paese d'Italia.

La Musica è di nuova composizione del Sig. Maestro PIETRO GENERALI.

In mancanza della Signora *Carolina Bassi*, canterà la Signora *Chiara Asti.*

In mancanza del Sig. *Luigi Campitelli*, supplirà il Sig. *Gaetano Pozzi.*

In mancanza del Sig. *Filippo Galli*, o del Sig. *Giuseppe Ambrogetti*, supplirà il Sig. *Domenico Remolini.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti
per l' Opera. *pei Balli.*
Sig. Giuseppe Adami. -- Sig. Pietro Tassistro.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik

Suonatore d' Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Terraneo.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore degli abiti, ed attrezzi

Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da uomo

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Le Scene sono tutte nuove
disegnate e dipinte
DAL SIG. PASQUALE CANNA.

GILLES ED ALIZ

PRIMO BALLO.

LILLA E LUBINO

BALLO SECONDO.

INVENTATI E DIRETTI

DAL SIG. PIETRO ANGIOLINI.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. PIETRO ANGIOLINI.

Primi Ballerini
Signori
Antonietta Millier. — Giovanni Coralli.

Primi Ballerini per le parti
Signori
Nicola Molinari. — Margherita Bianchi — Filippo Bertini.

Ballerini per le parti buffe
Signori
Giovanni Francolini. — Celeste Viganò.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Giacomo Durante — Carlo Bianciardi — Giacomo Trabattoni.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
Giuseppa Angelini, Giuseppa Pacini, Maria Combe, Giuditta Soldati, Maria Bresciani, Carolina Sirtori, Maria Santambrogio.

Secondi Ballerini
Signori
Francesco Merante, Stefano Vignola, Pietro Trigambi, Giovanni Grassi.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giovanni Goldoni.	Francesca Trabattoni.
Gaspare Arosio.	Maddalena Bianciardi.
Luigi Sedini.	Antonia Barbini Casati.
Carlo Parravicini.	Angela Nelva.
Giacomo Gavotti.	Antonia Fusi.
Stefano Prestinari.	Maria Ponzoni.
Gaetano Zanoli.	Agostina Rossetti.
Giuseppe Rimoldi.	Massimiliana Feltrini.
Francesco Citterio.	Rosa Bertoglio.
Luigi Corticelli.	Caterina Massini.
Giuseppe Villa.	Anna Mangini.
Carlo Mangini.	Eufrosia Costamagna.
Francesco Tadiglieri.	Teresa Bedotti.
Giovanni Baranzoni.	Carolina Guzelloni.
Domenico Rossi.	

Con numero 50 ragazzi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile in casa del Sig Marcotondo.

Carolina, Isidoro, e Donna Rosa, indi Mengone, poi Marcotondo con un Coro d'Adulatori e Scrocconi.

D.R. Flemma un poco: mio fratello
Ha dei fumi nel cervello.
Dio vi guardi da una bestia
Che si crede un uom che sa.
Isid. Ho promesso a Carolina
La mia mano ed il mio core.
Car. Egli fu il mio primo amore,
Egli l'ultimo sarà.
Isid. Di nostr' alme innamorate
Car. a 2 Deh! movetevi a pietà.
D.R. State allegri: sì: lasciate...
Qualche cosa nascerà.
Men. All'erta, all'erta:
Gli altri Cos'hai, Mengone?
Men. Co' suoi scrocconi vien quà il padrone.
Presto celatevi. Quì... là... no... quà.
Car. Mio ben nasconditi per carità.
Isid. Qual brutto impaccio!... ma che sarà?
D.R. Datemi braccio *(a Isid.)* e tu sta là. *(a C.)*
Mar. Oh! che scritto originale! *(con uno scartafaccio in mano)*
Qual dottrina! quanto sale!
A dir ver l'intendo poco:
Ma son certo, ma ci gioco,
Che una penna in tutto il mondo
Pari a questa non si dà.

Coro Quando il dice Marcotondo,
Ce lo dice un uom che sa.
Mar. Per poterne dar giudizio
A me basta il frontispizio. (*mette gli occhiali*)
(*legge*) *Filosofico talento*
Di voltarsi ad ogni vento.
Quì s'impara a stare al mondo
Specialmente in questa età.
Coro Quando il dice Marcotondo,
Ce lo dice un uom che sa.
Mar. Addio Rosa. (*guardando coll'occhialetto*)
D.R. Addio, fratello.
Isid. Vi son servo.
Mar. Padron bello.
Car. Signor padre...
Mar. Cara figlia,
Per l'onor di mia famiglia
Ho deciso finalmente
Di volerti maritar.
D.R. A chi mai?
Car. Isid. Mi trema il core.
Mar. A Carpazio... a questo autore, (*mostrando lo scartafaccio*)
Giornalista, epigrammista,
A quest'uom che al secol nostro
Fa un gran traffico d'inchiostro
D'oltremonte e d'oltremar.

Tutti

Car. } (Che colpo!... oh Dio!... che fulmine!...
Isid. } Mi sento il cor scoppiar.)
D.R. } (Per carità... calmatevi;
Men. } Convien dissimular.)
Mar. Per bacco! un più gran genero
Io non potea trovar.
Coro Viva: verrem coi brindisi
Tai nozze a festeggiar.

Mar. Sorella, ah... che ti par? Potea mia figlia,
Potea la mia famiglia
Tanta gloria sperar?
D.R. Ma... le fortune
Di Don Carpazio vi son note almeno?
Mar. Tu vai cercando quel ch'io conto meno.
Car. Deh!... caro padre....
Mar. Figlia mia, qual sorte
Per te l'esser consorte ad un tal uomo
La cui testa è un gran tomo, anzi un archivio
Pieno d'ogni saper! Sa far di tutto
Colla sua penna... fin de' versi in prosa.
Eppur... (vedi che cosa!...)
S'io non l'avessi accolto in casa mia,
Forse ancora un galuppo egli saria.
Car. Ma... s'ei non mi ama?...
Mar. Ei non amarti?.. ah sciocca!..
Parli così, perchè hai la lingua in bocca.
Chi ama Marcotondo
Non amerà sua figlia?...
Isid. (Io non resisto.)
Car. (Io non ne posso più.)
D.R. (Flemma.)
Mar. Mengone,
Porta questo suo scritto a Don Carpazio.
Digli, che lo ringrazio
Che lo dedichi a me: no: ferma: io stesso
Andrò da lui: così concerteremo
Questi sponsali: amici,
No: non v'ha in tutto il mondo
Un mecenate eguale a Marcotondo.
(*Il Coro ripete quest' ultimi due versi.*)

SCENA II.

Carolina, Isidoro, e Donna Rosa.

Car. Mia cara zia...
Isid. Voi sola
Ci potete ajutar.
D.R. Coraggio. Andiamo.
Car. E dove?...
D.R. Io ho una certa cameriera
Che servito ha più anni una Contessa
Gran protettrice d'ogni letterato.
Con essa ha viaggiato
In Francia, in Inghilterra.... Inoltre canta
Arie.. rondò.. sa far commedie. In somma
Di raggiri è maestra. Andiamo.
Isid. Andiamo.
Car. Ah! s'io posso esser tua...
Isid. Null'altro io bramo.
(*partono*)

SCENA III.

Don Carpazio solo,
indi Marcotondo che torna con Mengone.

D.C. Se qualcuno mi domanda
Che dir voglia Marcotondo,
E' un tal nome, gli rispondo,
Che a molt'altri si confà.
Per esempio quei cotali
Che si dan tanta importanza,
Chi per l'oro o pei natali
Tratta tutti con baldanza,
Tale ancor, che crede a fondo
Saper tutto, e nulla sa,

Ciascun d' essi .. Marcotondo...
D' ora in poi si chiamerà.
Chi non vuol soffrir la critica,
E inviolabile si crede,
Chi, parlando di politica,
Suol negar quel che si vede,
Chi vorria, che andasse il mondo,
Com' ei vuol, non come va,
Ciascun d' essi... Marcotondo...
D' ora in poi si chiamerà.
Senza un po' d' impostura
Che sarebbe di me? So un po' di tutto
E di tutto scrivendo, o bene, o male,
Fo gli artisti tremar col mio giornale.
Sfidato, e minacciato
Io fui più volte; è ver: ma con destrezza
Io mi seppi cavar sempre d' impegno:
E aguzzando l' ingegno, io seppi alfine
Trovarmi un mecenate in Marcotondo.
Impostura ci vuole a questo mondo.

Men. Eccolo.

Mar. Don Carpazio,
Bel libro ... mi consolo...

D.C. Oh... vi ringrazio.
È una cosa da nulla.

Mar. E che mai dite?
È un portento... un tesoro..

D.C. Poss' io dunque stamparlo?..

Mar. E ci pensate?

D.C. Ma in che cosa fondate un tal giudizio?

Mar. Non lessi, a dire il ver, che il frontispizio.
Ma per me questo basta.

D.C. (È una gran bestia)

Mar. (Vedi in tanto saper quanta modestia!
(*a Mengone*)
Ah per bacco! è un grand' uomo!)

D.C. Ehi...

Men. Che comanda?
D.C. Queste lettere subito alla posta.
Al conte Maccacosta
Segretario dell' arte di Berlino,
All' Abate Stoppino,
Gran poeta alla corte di Lisbona,
Quest' altra alla Sorbona.
E questa all' Accademia di Firenze.
Mar. (Quali corrispondenze!
E un gran uomo, un grand' uom!)
D.C. Sbrigati.
Men. Ho inteso.
Per tante seccature,
Sapete che mi dà questo scroccone?
More nobilium la sua protezione.

SCENA IV.

Marcotondo, e Don Carpazio.

Mar. Veniamo a noi. Sentite. Per mostrarvi
Quanto conosco e apprezzo
Gli alti vostri talenti, io vi domando
Una grazia...
D.C. E qual' è?
Mar. Per la mia gloria
Per crear di sapienti una famiglia,
Oso pregarvi d' impalmar mia figlia.
D.C. (Quel che appunto io volea.) Mio caro amico,
A dir vero io dovea... Ma via... che serve?..
Con voi non ho riserve: ecco. Leggete.
(*gli dà un Viglietto.*)
(*Marcotondo cava gli occhiali, e legge*)
Mar. Vi prega una Contessa
D' andarla a ritrovar.
D.C. Ebbén: sappiate,
Che questa dama ha una gentil nipote,

Ch' ha dieci mila talleri di dote.
Vorrebbe darla a me.

Mar. Siete impegnato?

D.C. No veramente.

Mar. Ebbene: mia figliuola
Ha una dote maggior, e questa... ehi... subito.

D.C. Manco mal: non ne dubito.

Mar. Oltre questo
Quant' io possiedo è suo. Che dite?..

D.C. Amico...
E che posso mai dir? confuso io resto...
Voi mi fate arrossir.

Mar. (Quanto è modesto!)

SCENA V.

Anticamera in casa di Donna Rosa.

Lauretta sola ad un tavolino stirando alcune biancherie.
Indi Donna Rosa, Isidoro, e Carolina.

Lau. Oh quanto mai son stolidi
Certi zerbin galanti,
Tutte di lor le femmine
Son cotte spasimanti:
Di lor tutti gelosi
Sono serventi, e sposi....
Ah ah... mi fan da ridere;
Provino un po' con me.
Io so per un momento
Finger costanza, e fede:
So andar in svenimento,
Se l' occasion lo chiede:
Di prendere i merlotti
So tutte l' arti affè.
Avanti, zerbinotti,
Provatevi con me.

D.R Lauretta.
Lau. Mia padrona.
D.R. Ho bisogno di te. Questa che vedi
E' mia nipote, e questi è un giovinotto
Che la vorria sposar. Il di lei padre
Ch' è mio fratel, sebben non mi somiglia,
Promessa ha questa figlia a uno straniero,
A un birbante impostore... Or tu dovresti...
Lau. E chi è quest'impostore? (*a Isidoro*)
Isid. E' un asino vestito da Dottore
Si chiama Don Carpazio.
Lau. Dov' abita! (*a Carolina*)
Car. Mio padre
L' ha preso in Casa.
Lau. Un altro imbroglio. Dite
(*a D. Rosa*)
Sa il padre i loro amori?
D.R. Non sa niente.
Lau. Va bene: vi conosce? (*a Isidoro*)
Isid. M' ha visto una sol volta, e senza occhiali.
Lau. Dunque è mezz' orbo. Meglio. E mio fratello
Che serve in casa vostra?... (*a Carolina*)
Car. Tutto faria quando di me si tratta.
Lau. Non più; quand' è così, la grazia è fatta.
Alto, padrona: un abito
D' ultima moda a me
D.R. Prendi la chiave:
Sceglilo a tuo piacer.
Lau. Quella zimarra
(*avuta la chiave va, poi si ferma*)
Di quel monsieur magazzenier francese
Non è insiem coi vostr' abiti riposta?
D.R. Sì...
Lau. Lasciate: (*) Per voi par fatta a posta.
(* (*ad Isid. osservandolo*)
Presto: andate da qualche parrucchiere
Che vi faccia i mustacchi. (*entra in iscena*)

Isid. Carolina,
Vado: Fa cor: Son pronto
Per meritarti a far di tutto... adesso
Par, che il cor mi predica un buon successo.

SCENA VI.

Donna Rosa, Carolina, indi Mengone, poi Lauretta che ritorna con un abito sul braccio.

Car. Lo spero....
D.R. È quà Mengone.
Men. Padroncina.
Car. Ch' è stato?
Men Vostro padre
Con Don Carpazio ha fatta la scrittura.
Povera creatura?...
Vi dico il ver, mi fate compassione.
Car. Ajutami tu pur, caro Mengone.
Men. Son quà tutto per voi.
Lau. Ho scelto l' abito.
Sol mi manca una cosa.
Men. Addio, sorella;
Lau. Bravo: a tempo sei quà. Io voglio subito
Un di quei cappellini, o cappelloni
Ch' or portan quasi tutte
A istanza delle vecchie e delle brutte.
Corri quì alla bottega
Da Madama Dindon. La mia padrona
Pagherà tutto.
Men. Vado. Oh che sorella!
Per raggiri costei vince ogni bella.

SCENA VII.

Donna Rosa, Carolina, e Lauretta.

D.R. Che commedia vuoi far?
Lau. Voi pur dovete
Far una parte. Alfin che cosa sono
Quest' uomini che a noi
Vogliono comandar?.. Corpo di bacco!
La vo' veder. Sediamoci in consiglio.
E discorriamo in massima.
(va a prender le sedie, e siede in mezzo la prima)
Car. Che brio,
Che spirito ha costei!..
D R. Tanta malizia
Non so dond' abbi appresa: io te 'l confesso.
Lau. La natura l'insegna al nostro sesso.
La natura che a tutti provvede
Fe' noi donne dell'uomo più accorte:
E perchè?..perchè l'uomo è più forte:
E a noi tocca il suo orgoglio a domar.
Car. Ma l'amante!...
Lau. È un nemico arrogante.
D.R. Ma lo sposo?..
Lau. È un tiranno geloso.
D.R. } La malizia convien porre in opra.
Car. } Hai ragion: dobbiam l'uomo ingannar.
Lau. Guai, se amore ci prende il di sopra.
Donne mie, non si può più scappar.
D.R. Ma dimmi in quali cose
Sta l'esser maliziose?
Car. In che sta mai quest' arte
Ch'io non conosco ancor?

Lau. Nel saettar cogl' occhi,
Nell' allettar coi detti,
Nel far sperare ai sciocchi
Più assai che non prometti.
Nel giocar ben l' orgoglio,
La gelosia, l' amor.
D.R. } Quest' arte, quest' imbroglio
Car. } Tutte l' abbiam nel cor.
Lau. Io quando parlo in massima
Ne so più d' un dottor. (*si alzano*)
Car. Ma se l' amor ci prende?...
D.R. Se mette a noi le bende?..
Lau. Ah!... qui mi casca l' asino.
D.R. Car. Via: che facciamo allor?
Lau. Amiam pur gli uomini,
Lo vuole il core:
Nascon le femmine
Per far l' amore.
Ma... ricordiamoci,
Ch' han da star là.
D.R. } Sì: sì: bravissima
Car. } Han da star là.

SCENA VIII.

Sala in Casa di Marcotondo

Marcotondo, e Don Carpazio, poi Mengone.

Mar. Or la scrittura è fatta. Ora vi posso
Mio genero chiamar. Ma queste nozze
Quando si fanno per far l' opra intera?
D.C. Se piace a Carolina, anche stasera.
Mar. Siamo intesi.
Men. Padrone, è quì una Dama
Che domanda di lui. (*accennando D. Carp.*)
D. C. Come si chiama?

Men. Miledi Sloff...
D. C. Non la conosco.
Men. È Inglese.
Ha non so qual Francese
Che le dà braccio, e viaggia ognor con lei.
Son venuti con treno a tiro a sei.
D.C. Oh! quante seccature!... Oh! quanti imbrogli!
Mar. Via: che in casa ei non è, tu gli puoi dire.
Men. Ho inteso.
D.C. Ehi... Tanto fa: falla venire.
(*pare Mengone*)

SCENA IX.

Lauretta vestita da Dama Inglese, Isidoro da magazziniere Francese, che le dà braccio, e Marcotondo, e D. Carpazio.

Lau. Signore, il vostro merito,
La fama, che vendete agli scrittori,
I pubblici clamori, e finalmente
La pubblica opinion, che voi menate
Pe 'l naso con due dita,
M'hanno presa, rapita, e quì condotta
A venirvi a conoscere in persona.
Tutta Londra risuona
Del vostro nome. Ognun fra noi si chiama
Srittor brillante, e pensatore acuto.
Mar. (Anche in Londra... anche in Londra è cono-
D.C. Miledi io son confuso sciuto.)
Dell'onor che mi fate. Ehi... da sedere.
(*alcuni servi portan le sedie*)
Isid. Monsieur, con gran piacere
Ho seguito Madama en cette visita
Pour faire la votre illustra connessanza.
Scrivete come un ange.

Mar.(Come un ans? come un asino vuol dire...
No: questo non può star. Vallo a capire.)
*Lau.*Questo Signore?....
D.C. È il mio Padron di casa.
Il Signor Marcotondo.
Isid. Marcotondo?...
Çà veut dire est une bete: oh no: voi siate
Homme di merito, non pas Marcotondo,
Puisque vous ete son hôte.
(Io mi confondo.
Vous sét son ot. Che c'entra il sette e l'otto?
Ch'egli mi creda un giocator di lotto?)
*D.C.*Ha molto che fra noi siete arrivata?
Lau Appena capitata
Vengo a vedervi. Io vi sarò importuna...
Ma...
D.C. Che dite, o Miledi?
Voi mi fate arrossir. (che strana occhiata!
Che fosse innamorata
In prevenzion di me?)
Mar. Monsoù.... l' Italia
Come vi piace?
Isid. Ovi beaucoup.
Mar. Boccoù?
(Ah ah.. vuol dir boccone.
Ho inteso... dice ben...) Sì sì: ha ragione.
*Lau.*Ma un uom del vostro merito
Star in provincia... Voi?.. pazzie son queste.
Se voi venir voleste
A Londra.... a casa mia...
D.C.(M' incomincio a scaldar la fantasia.
A Londra, a casa sua?..) Grazie. (sospira?)
Isid Brave homme, Don Carpaziò.
Mar. Oh! sì capisco.
Siete bravo anche voi.
Isid. Voi mi flattate.
*Mar.*Io... Come?.. Io mai flattar...

Lau. In questo luogo
Qualche amor vi trattien, siate sincero.
D.C. (Qual domanda?..) A dir vero
Ho impegno di sposarmi... (Oh ciel! che vedo!
Si turba... impallidisce...) ma che avete?
Lau. Niente.. mi passerà.. forse l'incomodo (*s'alza*)
Del viaggio..il dormir poco..ahimè che affanno!
Ah mi vien mal. (*cade sulla sedia fingendosi svenuta*)
D.C. Soccorso! Ell'è svenuta.
Isid. Monsieur, vit de l'eau fraiche...
Mar. Vovi freschi?.. ho capito
D.C. Acqua, ma presto..
Isid. Venez, monsieur, venez. (*lo strascina via per un braccio.*)
D.C. Che imbroglio è questo!
Qual assalto!.. son stordito...
M'ama sì.... già l'ho capito.
Il sentir che prendo moglie,
In deliquio la fe' andar.
Lau. Dove sono?.. ohimè che affanno!
Cruda sorte, amor tiranno....
Per pietà deh! mi lasciate
Qui soletta respirar.
D.C. Amen dite? voi partite?..
Lau. Restar quì non posso più.
D.C. Ah! cessate, ah non vogliate
Lau. a2 Più tentar la mia virtù.
Mar. Auf... son quà coll'acqua fresca?..
Oh! sta ben?.. passato è il male...
Ma mia figlia... col francese... (*guardando entro la scena*)
Che fan là?.. Monsoù.... venir.
Isid. Comment donc?.. Madame sta bene?..
Carpaziò... cheste son scene... (*brusco assai*)
Marcotondo è una coquette...
Vit, Madame: il faut partir.

Mar. (Un cochét?... vuol dir.... far cucchi...
Lo comincio un po' a capir.)
D.C. (Questo matto furioso
Con chi l'ha?.. che mi vuol dir?(*a Lau.*)
Lau. È strano... è sì geloso...
Che no'l posso più soffrir. (*a D. C.*)
Isid. Allons. (*pigliando Lau. per un braccio*)
D.C. No, non permetto (*trattenendo Lau. per l' altro braccio*)
Che parta in questo stato.
Mar. V' è in quella stanza un letto.(*a Lau.*)
Monsoù, lasciate far.
Lau. Poichè così volete,
Riposerò un pocchino:
Poi l' aria del giardino
Io me n' andrò a pigliar.
Isid. Par bleu! tutt' ho capito.
Madame, addieu... Je vous chito.
Lau. Andate pure al diavolo,
Non vo' per voi crepar.
Isid. A mois... questa insolenza?
Con mois... tal encreanza?
Per la vostra empertinanza
Mon rival farò tramblar.
Lau. Alto là: come parlate?
Alto là: or mi puntiglio.
Ah! voi datemi consiglio... (*a D. C.*)
Farò ognor ciò che a voi par.
D.C. Cosa fate?... rispettate (*a Isid.*)
Una Dama così onesta.
(Ah! che fò? costei la testa
Sempre più mi fa scaldar.)
Mar. (Sta a veder che questo matto
Con me pure se la prende:
Ei più grida, e men s' intende.
A moà?... Vallo a spiegar.)

Tutti Questa scena, quest' imbroglio
Mi confonde, mi scompiglia.
Ah! quì nasce una parapiglia.
Non so più quel che mi far. (*D. Carp. parte con Laur., Marc. le va dietro. Isidoro se ne va per la parte d' ond' è venuto*)

SCENA X.

Mengone, e Carolina, poi di nuovo Marcotondo, indi D. Carpazio, e da ultimo Signori, e Signore parenti di Marcotondo.

Car Che rider!...
Men. La commedia
Principia ad andar bene. Anche i parenti
Saranno quì a momenti...
Car. Ecco mio padre.
Men. Da brava: a lui mostratevi
Di Don Carpazio amante, e fate quello
Che Lauretta v' impose. (*via*)
Mar. Che gran cose, mia figlia, che gran cose!
Il tuo sposo è un grand' uom. Fin d' Inghilterra
Vengon le Dame, a ricercar di lui.
Car. Le Dame?... Ah! padre, io fui
Persuasa finor, che Don Carpazio
Mi volesse assai bene. Or che contenta
Sarei d' esser sua sposa,
Queste Dame...
Mar. Ah! ah!.. Tu sei gelosa.
Ma eccolo. Miledi? .
D.C. È ritirata.
Vuol riposarsi un po'.
Mar. Dunque stasera
Ci sposeremo!..
D.C. (Ah! che farò?)

Men. Padrone,
Tutta la parentela Marcotonda
Vien quà lieta, e gioconda
A visitar lo sposo.
Mar Anche i parenti
Approvan queste nozze. Ah! figlia mia,
Io so quel che mi fo', nè mai mi sbaglio.
Avanti.
D.C. (Oh! che figure da ventaglio!)

Il Coro de' Parenti.

Noi tutti festosi
Agnati, e cognati
Seguendo l'usanza
De' nostri antenati
Veniamo allo sposo
La mano a toccar.

D.C. Signori, vi ringrazio. Ma le nozze
Non si fan così presto.
Mar. Che? non siamo
Intesi che stasera?..
D.C. E' ver... ma penso...
Ch'è meglio differir. Se sposo, o sposa
Non van d'accordo, guai... Giova ben bene
Il conoscerci pria l'uno coll'altro.
Mar. Oh! quanto egli è prudente!
Car. (Oh! quanto e scaltro!
Or tocca a me.) Che intesi? ah! traditore...
Questo è dunque l'amore
Che portate alla vostra Carolina?..
Ah padre!.. ei m'assassina,
Ei vuol farmi morir. Cari parenti,
Concedete uno sfogo a miei lamenti.
Agitata, lacerata
Da sospetti, e dall'amore
Sento il povero mio core
Che balzando in sen mi va.

Differir un solo istante
No: non può quest'alma amante:
Caro padre, la tua figlia
Deh! consola per pietà.

Il Coro a D. Carpazio.

E voi siete ancor sì duro!
Cosa avete per la testa!
Oh... una sposa, come questa
Vi so dir, che non si dà.

Car. Cor di sasso, cor di fiera...
Furibonda amor mi fa.
Ah! l'amante, il cor lo spera,
Sì... mio sposo alfin sarà. (*Car. parte coi parenti*)

SCENA XI.

D. Carpazio, e Marcotondo.

Mar. Vedete quanto amore
Vi porta il sangue mio? Orsù... sentite
Sposatela stasera, e alla sua dote
Mill'altri scudi aggiungo...

D.C. Ebben... lasciate...
(Se Miledi...) vedrò... (Sono imbrogliato
Più d'un cliente in man d'un avvocato.)

SCENA XII.

Marcotondo, indi Carolina, poi Isidoro da francese.

Mar. Carolina... vien quà: sta allegra: spero (*chiamandola*)
Ch'oggi ti sposerà. T'ama...

Car. Ah!... se m'ama,
Perchè le nozze differir procura?...

Mar. Senti: madre natura
Sopra fe' a noi la testa, e sotto il core.
Sai la ragion?.. mò te la dico: è questa:

Perchè il core ha da star sotto la testa.
Negli uomin tutti amore
Fa che alla testa si ribelli il core.
Al contrario in un uomo,
Che sia, come il tuo sposo, e savio e dotto,
Quel di sopra comanda a quel di sotto.

Car. Pappà! voi mi stordite.

Mar. Figlia mia,
Quest'è Filosofia. Con Don Carpazio
Io divento un Platone in men d'un mese.

Car. Che viene a far questo signor francese?

Isid. Monsieur de Marcotondo,
Pardon, madamoiselle.
Vous etes un homme de mondo
Vous ne serés pas faché...

Mar. Fascé... si... no... che diavolo!
Capir non posso affè.

Car. Io servirò d'interprete.
A mois. Je parle Françai.

Mar. Mia figlia, sì, l'interprete
Sarà tra voi, e me.

Isid. (Adesso vogliam ridere.)
Bien: me voilà: ecoutéz
Madamoiselle, j'espere
Un tres heureux succés.
Pour detromper votre père...
Doucement il fant aller.

Mar. (Il faut aller? cospetto!..)
Mia figlia, che t'ha detto?
(Io non l'intendo affè.)

Car. D'esser partito in collera
Vi chiede scusa...

Mar. Oh bella!
Digli che non s'incomodi
Per una bagattella...
Che son cose che nascono...

Car. Lasciate fare a me.

Monsieur: je vous en previens,
Mes noces sont differées.
Cet imposteur coquin
Je le vois culbutté.

Mar. (Diavolo... culbutté!..)
Marcia: va via: non voglio
Che parli più franzè...

Car. Pappà... sentite... (è in collera.) *(a Isid.)*
Ma dite almen perchè.

Isid. Vous non savete intendere.
Monsieur, vous vous trompez.

SCENA XIII.

Giardino in Casa di Marcotondo.

Lauretta, poi D. Carpazio, indi Isidoro.

Lau. Mi rattristo, e mi consolo
Al sentir quest' ussignolo.
Ei dà sfogo alle sue pene
Con sì dolce gorgheggiar.
(Il babbeo ver me sen viene:
Io mi voglio allontanar.) *(gira pel giardino)*

D. C. Questo cupo mormorio,
Che fa l'onda di quel rio,
Quel tumulto or rinnovella
Che tutto agita il mio cor.
(A sentir mi sta la bella...
Dietro a lei mi guida amor.) *(siegue Lauretta)*

Isid. Questa tortora fedele
Par che dica amor crudele...

D.C. Ah! Miledi come state?

Lau. Deh! qui sola mi lasciate.

Isid. A interromper questo gioco *(finge di partire)*
Quà mi metto, e sto a guardar.

D C. Io la piglio
Lau. Ei si scalda, a poco a poco
Non sa più dissimular.

SCENA XIV.

Marcotondo, Carolina, colle sue parenti, e detti.

Coro Non più: segui tuo padre,
Fa quel ch'ei ti consiglia.
Mar. Miledi, la mia figlia
Vi vengo a presentar.
Lau. Bellina...
Car. Vi ringrazio.
Presto sarò sua sposa.
Lau. Di chi?
Car. Di Don Carpazio...
Isid. Vivàt...
Mar. Che ve ne par?
(*Lauretta si finge sorpresa e turbata*)

Tutti.

D.C. (Freme... mi guarda, e tace:
Ma la saprò calmar.)
Isid.Car. (La scena assai mi piace:
Comincio già a sperar.)
Mar.Cor. (Il volto di mia/tua figlia
L'ha fatta stupefar.)
Lau. (Lo sciocco si scompiglia
Or andrà ben l'affar.)

SCENA XV.

Donna Rosa, e detti.

D.R. Se Miledi lo permette,
Vengo a far il mio dovere.
Milord Fiflic mi commette
(*mostrando una lettera*)
Di trovarvi un buon quartiere:
Io ve l'offro in casa mia,
E vi prego d'accettar.

Lau. Qual'onore! Qual favore!
Non lo posso ricusar.

Isid. Ordonnata ho già la posta:
Nous devons bientôt partir.

Lau. La mia cara faccia tosta,
Non volete ancor capir?
Per un anno ch'io fui moglie,
Ho servito all'altrui voglie.
Or che più non ho marito,
Non dipendo che da me.

D.C. (Ella è vedova: ho capito;
È un boccon proprio per me.)

Mar. (Non intendo cosa voglia
Questa furia di franzè.)

Car.Isid. (Questo affar va ben senz'altro:
Già lo scaltro è fuor di se.)

SCENA ULTIMA.

Mengone, e detti;
indi Coro di finti viaggiatori.

Men. Padrone... padrone...
Mar. Che rechi Mengone?
Men. Parecchi Signori, vi voglion parlar.
Mar. M'aspettin di fuori.
Men. Li ho fatti già entrar.
Venite
Mar. Venite.
Il Coro Signor Marcotondo
Di quell'impostore, di quel vagabondo
Veniamo quì a posta le ragie a scoprir.

Marcotondo, D. Carpazio.

E osate?...
Gli altri Parlate. Noi stiamo a sentir.

Coro.

1.° *Cor.* Egli ha due zitelle sedotte a Milano.
2.° A Genova in piazza facea il ciarlatano.
3.° In Roma ha barrati diversi Signori.
4.° Fallire in Venezia fe' due Stampatori.
5.° Per debiti, e stocchi da Pisa fuggì.

Tutto il Coro.

Aprite ben gli occhi, la cosa è così

Tutti, eccetto D. Carpazio.

(Che sento! che ascolto! vien pallido in volto:
Non ha più parole, non sa più che dir.)
D.C. (A me: quà ci vuole franchezza, ed ardir.)
Di queste calunnie si ride un mio pari.
Son uomo stimato dagli uomin più chiari
Mar. Di voi mi stupisco. Partite di quà.

Coro Ah... ah... il Marcotondo... (*beffandolo*)
Mar. Son uomo di mondo:
Conosco i raggiri: nissun me la fa.
Lau. D'un genio sì illustre - d'un uom sì importante
In nome di Londra mi faccio garante.
(Convien secondare.)
Mar. Che onor!
D C. Che bontà!
Coro Siam pronti a provare.
Mar. Lau. Partite di quà.

Tutti

Zitto là. Se il cammin si contende
Ad un fiume che placido scende,
Gonfia l'onde, e atterrando le sponde,
Stragi apporta, e spavento quà, e là.
Suonar senti campana a martello:
Odi intorno le grida, e'l bordello
Della gente che a gambe sen va.

Marcotondo, D. Carpazio.

Frema invidia: più duro d'un muro
A suoi colpi sta l'uomo che sa.

Lauretta, Carolina.

(L'impostor benchè scaltro, e sfacciato
Smascherato a momenti sarà.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Marcotondo, come all'atto primo.

Donna Rosa, Mengone, e Marcotondo col Coro de' suoi Parenti uomini e donne da una parte: dall'altra Don Carpozio seduto ad un tavolino, che si finge occupato a leggere e ritoccare un suo scartafaccio.

Coro. Alle corte: Gli sponsali
Al più presto s' han da far.
D.R. } Non c'è scusa: in cose tali
Men. } Sempre è male il prolungar.
Mar. Qualche bella fantasia (*s'avanza per parlare a D. Carp, e vedendolo sempre più astratto, ed occupato si arresta, e si ritira*)
Gli si desta adesso in testa:
Zitto: cheti: andiamo via:
Non lo stiamo a disturbar. (*nell'atto che il Coro ripetendo i suddetti due ultimi versi, s'incammina con Marcotondo per andarsene, s'arrestano tutti al sentire D. Carpazio dir ciò che segue*)

D.C. Mengon.
Men Son quà. Che comandate?
D.C. Porta
Questo mio manoscritto
A qualche stampator.

Mar. Scusate: È forse?..
D.C. Quel che dedico a voi. Fin da Berlino
Da molti Mecenati
Mi fu pur or con ansietà richiesto.
Mar. Comprendi, suora mia, che onore è questo?
D.R. (Che ciarlatano!)
D.C. Ebben: non vai?
Men. Sì: tosto.
(Ei vende il fumo per beccar l'arrosto.)

SCENA II.

D. Rosa, Marcotondo, D. Carpazio, ed il Coro.

D.R. Miledi vi saluta, e per mio mezzo
Vi fa saper, che adesso
Abita in casa mia: che quel Francese,
Sbuffando, per la posta è andato via.
D.C. (Va ben.) *(fingendo di non darle retta)*
Mar. Si sa il perchè?
D.R. Per gelosia.
Mar. Per gelosia di chi?..
D.R. Di lui.
(*D. Crepazio si turba*)
Mar. Che matto!
Non sa dunque il contratto
Di nozze con mia figlia?
D.R. E queste nozze
Quando si fanno?
Mar. Amico... siam qui a posta...
Per averne da voi qualche risposta...
D.C. Col bel crin di rose adorno (*fingendosi preso da un estro improvviso*)
Fuor del letto uscia l'aurora,
E le selve udian d'intorno
Merli e passere cantar.

Galoppava a passo lento
Un dottor sopra un giumento.
(Questo lepido capriccio
Per cavarmi dall' impiccio
Fingo quì di schiccherar.)
Gli altri Zitto: cheti: andiamo via:
Non lo stiamo a disturbar.

SCENA III.

D. Carpazio solo, indi Lauretta.

D.C. Son iti: infin che scopro quel, che posso
Da Miledi sperar, con Carolina
Vo' traccheggiar... e se parola io diedi...
Lau. Don Carpazio.
D.C. Ah! Miledi...
Lau. Io forse abuso
Della vostra bontà, ma senza un uomo
D'un merito distinto
Mezz' ora non so star, ve lo confesso.
Con un musico a Roma io fea lo stesso.
D.C. Mi fate sempre onor. Contava appunto
Io stesso in questo punto
Di recarmi da voi.
Lau. Mi sarà grata
In qualunque momento
La vostra compagnia. Anzi stasera
Terrò conversazione. Colla figlia
Marcotondo invitai. Vi sarà pure
Qualch'altro... Ah! D. Carpazio... ho gran bisogno
Di scelta compagnia
Per passar qualche istante in allegria.
D.C. È vero che il Francese?...
Lau. Non ne parliamo più... Ah!... ma...
D.C. Che avete?

Lau. Un uom, come voi siete,
Dovria capir quanto, è penoso, e grave
Lo stato vedovil. A certi istanti
Provo una noja... un mal umore... un tedio...
D.C. Se volete guarir, pronto è il rimedio.
Lau. Musica, e compagnia:
Non v'è altro per me.
D.C. Dite di grazia:
Ha gran tempo che vedova voi siete?
Lau Per carità tacete
Queste melanconie. Ha già due anni,
Che il destino mi tolse il caro sposo,
Era un vecchio rabbioso,
Gobbo, guercio, cadente... eppur l'amava,
Quanto amar mai si possa un giovinotto:
E sapete perchè? Perch'era un dotto.
D.C. Ma dite: In quella età fareste conto
Di non voler più prendere marito?
Lau. Chi mai?.. Uno stordito
Non fa per me. Lo spiritoso, e il dotto...
Non so se mi vorrà. Di dote ho alfine
Cento milla sterline. Eppur non posso
Ritrovarmi un marito a mio piacere.
D.C. (Cento milla è un boccon da finanziere.
Ora stringo l'assedio.) Orsù Madama,
Se il vostro cor lo brama
V'ho trovato lo sposo. È un giovinetto...
Lau. Non più: *(alzandosi sdegnosa)* mi fa dispetto
Questo vostro parlar. Tacete... al mondo
Un uomo sol conosco,
Che sedur mi potea. Ma questi ad altra
Ha dato il cor... Cos'è?... Voi sospirate?...
D.C. Miledi.... Ah!... rispettate
La debolezza mia.
Lau. *(Briccon, t'intendo.)*
Spiegatevi.

D.C. (Oh! che occhiata!... È di me presa.
Non ne dubito più.)
Lau. Venite a Londra...
V'offro la casa mia... Colà potrete
Tra i bei genj brillar.... Voi non parlate?
D.C. Ah! Miledi... Io mi perdo... Io mi confondo.
Tutto l'oro del mondo
Val men della mia pace. Io son sicuro
Di perderla con voi... Ve 'l dico chiaro.
Lau. (Or va da galeotto a marinaro.)
Basta: basta: Sì v'intendo.
Già son vinta: a voi m'arrendo:
Ah! mirate il mio periglio,
Nè insultate al mio rossor.
D.C. Tremo... gelo... e sento un foco
Che m'accende a poco, a poco.
Ah!... quei sguardi, oh Dio! son dardi,
Che trapassano il mio cor.
Lau. (Il babbeo nel laccio incappa.)
D.C. (Ella è mia: più non mi scappa.)
Lau. Che più tardo?..
D.C. Che più aspetto?
a 2 Quanta smania! quanto ardor!
Tanto fa parlarci schietto....
Noi già cotti siam d'amor.
Lau. La bella non si vanti
Che amor non è per lei:
Saprà burlar gli amanti,
Scherzar coi cicisbei:
Ma poi... s'abbatte in quello,
Ch'alfin cascar la fa.
D.C. Non ti vantar, Filosofo,
Incontro amor sicuro.
Saprai fra cento femmine
Resistere.... star duro:
Ma poi... t'incontri in quella
Che un asino ti fa.

a 2 (Commedia la più bella
Di questa non si dà.)
Lau. Sentite.
D.C. Ebben?...
Lau. Fra poco
V'aspetto in casa mia.
a 2 Staremo in festa, e in gioco
Bisogno ho d'allegria:
Ho una fornace in petto:
Ardo da capo a piè.
Lau. (Volpone maladetto,
Or hai da far con me.)
D.C. (Or la mia sorte è fatta:
Più da temer non v'è.)

SCENA IV.

Giardino in Casa di Marcotondo.

Marcotondo, e Carolina.

Mar. Sì: Miledi è venuta ad invitarci
A casa sua: Vuol dare un'accademia
In onor degli sposi.
Car. E non capite?..
Mar. Che cosa ho da capir?
Car. Che Don Carpazio
Tradisce voi, e me: che quel Francese
Ha lasciata l'Inglese
Per gelosia di lui: ch'egli non ama
Che la mia dote, e il vostro patrimonio:
Che infin più d'un demonio,
Sa l'arte d'ingannar, e che per quanto
Io per lui senta amore,
A miei sguardi non è che un impostore.

SCENA V.

Marcotondo, poi D. Rosa con Isidoro, che fingono di non vederlo.

Mar. Ah! ah... povera figlia... Non sa niente:
E' sincera, innocente,
E malizia non ne ha. Questo vuol dire,
Ch'io la seppi educar, come conviene.
D.R. Orsù: non fate scene: Don Carpazio
E' un impostor. Voi siete mio servente,
Nè il dovete lodar.
Mar. (Stiamo a sentire.)
Isid. Ed io vi torno a dire
Ch'egli è un'arca di scienza, ed ha un cervello...
D.R. Siete più bestia ancor di mio fratello.
Mar. (Obbligato.)
D.R. E voi solo avete ardire
D'affrontare il parer di tutto il mondo?
Isid. A me basta il parer di Marcotondo.
Mar. (Parla ben questo giovine.)
D.R. E credete...
Che mio fratello?..
Isid. Io so, che ha una gran testa
Per conoscer la gente.
Mar. Questo, sorella mia, questo è un servente.
Bravo: bravo, davver.
Isid. Oh!.. non sapea,
Signor, che foste quì:
Mar. Come si chiama?
D.R. Isidoro Smargiassi...
Mar. Ah! ah! Cospetto!
E' pur di buona casa. Don Carpazio...
Ditemi, vi conosce?
Isid. Non mi ha veduto mai.

Mar. Ditemi: Andate
All' accademia di Miledi?
Isid. Appunto.
D R. Ci ha invitati...
Mar. Va ben: Avrò l'onore
Di presentarvi a Don Carpazio io stesso.
E' un uom, ve lo confesso,
Unico... universal... so quel che dico:
Nè si da in tutto il mondo
Chi ci vegga più in là di Marcotondo.

SCENA VI.

Donna Rosa, e Isidoro.

D.R. Andiam ben. Mio fratello ora ha formato
Gran concetto di voi.
Isid. Ma voi credete,
Che riesca a Lauretta...
D.R. Fidatevi di lei...
Isid. Voi consolate
Le mie speranze. Eppur talor son preso
Da sì tristi pensieri,
Che non so quel ch'io tema, o quel che speri.
Per voi con dolci palpiti
Il cor mi balza in petto:
Amore a tanto affetto
Crudel più non sarà.
Ne' miei timor voi fate
Sorger la mia speranza,
E in me un ardir destate,
Che vacillar non sa.

SCENA VII.

Sala grande in casa di Donna Rosa con vari tavolini, ed una tavola grande in prospetto. Quà e là varie sedie: Lumi accesi all' intorno.

Lauretta con un Coro di Cantanti uomini, ed alcune Comparse da Suonatori, indi un Notajo con due testimonj. Poi un Servitore con un quadro. Indi Isidoro, Don Carpazio, Marcotondo, poi Carolina.

Lau. La prova è andata ben. Non mi credea
D' imparar così presto un' aria a mente.
La musica eccellente, e fatta a posta
La poesia mi pare.
Là intanto andate, e vi farò chiamare. *(il Coro entra in una stanza a destra)*
Ecco il Notajo, e i testimoni. Bravi:
Un contratto di nozze
Quì fra poco farem. Vi piaccia intanto
Di star quà in gabinetto. Ah!.. ecco il quadro:
(entra il Notajo coi testimoni a sinistra)
Va ben. Mettilo quà. Qual' è il soggetto?..
Per bacco!.. m'han pur detto.. Ah! sì.. Le nozze
Di Lavinia e d' Enea.
Ah! m'è venuta una gran bella idea. *(parte, e torna appresso)*
Isid. Non v' adulo: Son tali i vostri articoli,
Che un uomo di buon senso *(a D. Carp.)*
Non li può criticar.
D.C. (Vi parlo schietto *(a Mar.)*
Questi è un giovin che sa.)
Mar (Non ve l' ho detto?)
Lau. Venite Carolina, or che occupata

Negl' affari di casa è vostra zia,
Venite a star cogl' altri in compagnia.
Signori miei.

Isid. D.C. Miledi... *(inchinandosi)*

Mar. Mi protesto
Vostro buon servitor.

Isid. Che quadro è questo?

Lau A proposito, amici...
Prima di dar principio all' accademia,
Ho bisogno di voi: Mi vien proposto
Un acquisto di cento e venti quadri
D' una gran galleria, ch' esiste in Roma.
Prima di stipulare un tal contratto
Ne volli uno per mostra: e appunto è questo.
Io vi vorrei pregare
Di dir con libertà ciò che vi pare.

D.C. Bellissimo.

Mar. Bellissimo.

D.C. E' del Vinci.

Mar. E' del Vinci.

Isid. Scusate: ma non credo...

D.C. Volete dirlo a me? conosco il Vinci.
Ho viaggiato con lui.

Mar. Se a Don Carpazio
Voleste contraddir, vi fate torto.

Isid. Se ha due secoli, e più che il Vinci è morto.

D.C. Via: via: non c' intendiam.

Mar. Ad ogni modo
Dice ben Don Carpazio, il quadro è bello.

D.C. V' è grand' anima, e foco in que' due sposi.
(Mar. ripete)

Lau Eppure non mi par. Già l' ho comprato:
E comprerò anche gli altri
Che son migliori assai. Verrà il Notajo
Fra poco a stipular. Ma fredda assai
Mi par questa pittura:
E che sia vero, andiamo alla natura.

Essa è il model dell'arte. Orsù: Vediamo,
Se la cosa è così. Fingiam per poco, (*a Isid.*)
Che voi siate lo sposo, ed io la sposa...
No: è meglio un'altra cosa... Carolina,
Da sposa fate voi. State qui presso
Ad Isidoro. Supponiam, che il padre
Sia... Marcotondo.

Car. E Don Carpazio?..

Lau. Ho inteso:
Ho inteso. Signorina: Don Carpazio
Sarà lo sposo.

Mar. E allora
Non può osservar il quadro.

Lau. È meglio dunque
Ch'ei si finga un parente... anzi un rivale:
Così farem la scena al naturale.

Isid. Miledi: è là un Notajo
Con due, che credo Ebrei...

Lau. Venite. Appunto
Son venuti per far questo contratto.
Voi vedete. (* Scrivete. (** Il quadro è fatto.
*) (*a D. Carp. e Mar.*) **) (*al Not.*)
Per formar a poco a poco
Questa scena al naturale
Per esprimere quel foco,
Che fa il quadro originale,
Dica il padre: » Cara figlia,
» Son contento: sì: lo piglia. «
(*Mar. ripete le parole virgolate*)

Mar. Feci bene la mia parte?...

Lau. Va benissimo così.
Il rival con qualche orgoglio
Dica all'altro: » Non la voglio:
» Ve la cedo: ma non credo,
» Ch'avrà cor di dir di sì. « (*D. Carp.*

D.C. Feci bene la mia parte? *ripete le parole*

Lau. Va benissimo così: *virgolate*)

Ora il quadro si fa bello:
Qui sia l'arte del pennello
A voi due d'accordo insieme (*ad Isid. e Car.*)
Dite quel che più vi preme.
E voi due col lume in mano
(*a D. Carp. e Marc.*)
State attenti ad osservar. (*dà a ciascuno di essi un candelliere in mano*)

D.C. } A voi due. Col lume in mano (*a Carol. e Isid.*)
Mar } Noi qui stiamo ad osservar.

Car. } Car$^{o}_{a}$ tu sei mi$^{o}_{a}$ spos$^{o}_{a}$; (*dandosi la mano*)
a 2 Ecco la mano, e 'l core.
Isid. } Sia benedetto amore:
Di più non so bramar.

Lau. Vedete in quei sembianti
Che anima che foco? (*a D. Carp. e Marc.*)
D.C. Sembran due sposi amanti
Mar. Sì: sì, va bene il gioco.
a 3 Quel quadro è morto: e questo
Vivissimo mi par.
D.C. Lo so anch'io, che a tal confronto
Parrà fredda ogni pittura:
Quando c'entra la natura,
Non può l'arte figurar.
Lau. Dite ben: con tal rigore
Mal si giudica un pittore;
Il contratto adunque è fatto. (*al Notajo che parte coi Testimonj*)
Non c'è altro da parlar.
Marc. Ah! cospetto!... a stare al mondo
Se ne imparan d'assai belle.
Car. Sposo amato...
Isi. Luci belle... (*in atto d'andarsene dando Isidoro il braccio a Carolina*)
D.C.Mar. Dove van?
Lau. Lasciate far.

Avanti col lume... (*Marc. e D. Carp. si alzano*)

Isid. Carina...

Car. Carino...

Laur., Car., Isid.

Son serva...

Mar. D.C. M'inchino.

Tutti Che matti!.. ah!.. ah!..

Mar. D C. Par proprio per bacco! che faccian davvero.

Laur., Isid., Car.

(Babbeo, del tuo smacco di ridere io spero.)

D.C.Mar. Via basta: ho capito:

Lau. Car. Isi. Non s'è ancor finito:

Mò mò viene il bello: restate pur quà.

D.C.Mar. Un quadro più bello no affè non si dà.

SCENA VIII.

Marcotondo, D. Carpazio, poi Mengone.

D.C. Che spirito ha Miledi! (*vanno entrambi a sedere*)

Mar. Io già m'aspetto

Qualch'altro gioco curioso, e strano.

D.C. Ma intanto che facciam col lume in mano?

Men Don Carpazio, ecco il vostro manoscritto:

Mi stupisco di voi, che abbiate core

Di mettere in berlina il mio padrone.

D.C. Come!... che dir mi vuoi?

Mar. Parla, Mengone.

Men. Trovai lo stampator ch'è qui vicino

Fra molti dotti Tutti appena han letto

Il frontispizio, e il nome dell'autore

Si son messi a gridar, oh! che impostore.

Mar. Asini...

Men. Al sentir poi

Che il manoscritto è dedicato a voi...

Mar. Che han detto?...

Men. Si son messi
A ridere .... ed han detto ...
Mar. Via ... che han detto?
Men. Han detto chiaro, e tondo
Che voi siete ...
Mar. Che cosa?
Men. Un Marcotondo.
Malignità ... ignoranza. (*via*)
D.C. I primi autori
Treman del mio giornale: e quando io scrivo....
Mar. Asino morto, e filosofo vivo:
Dice bene il proverbio.

SCENA IX.

Lauretta, Donna Rosa, Carolina, Isidoro, Suonatori, Coristi, e detti.

Lau. Avanti, avanti
Venite tutti quanti. Quà l'orchestra:
Là il Coro in piè. Qui voi. (* La mia passione, *) (*agli Attori*)
Ve l'ho detto, è il cantar: e specialmente
Dall'arpa accompagnata. Or rappresento
Con tutto il sentimento una mia scena
Sentimental. Prima vi dico il fatto,
Acciò meglio possiate
Del mio canto investirvi: attenti bene;
Giacchè queste son scene, in cui si vuole
Men le note marcar, che le parole.
Mar. (Che bizzarria!)
Car. (Che matta!)
Lau. Don Carpazio,
La commedia è per voi. La controscena
Voi mi verrete a far, quand'io vi chiamo.
D.C. Sì, Miledi: son quà.

D.R. (Rider vogliamo.)

Lau. State dunque a sentir. Donna Aristea
Per Don Procolo ardea
D'ardentissimo amor. Scopre la scaltra
Ch'era impegnato di sposare un'altra.
Che ha da far la meschina?...incerta... afflitta,
E consiglio, e ristoro
Chiede agli amici. E quì comincia il Coro.

Coro Aristea, gli occulti ardori
Al tuo bene hai da spiegar.
Non più smanie: o dentro o fuori:
Dei piantarlo, o farti amar.

Lau. Si fa coraggio alfin. Al caro amante
Vola: gli apre il suo cor: no'l trova ingrato:
Ma con altra impegnato...
Risolversi non sa: La scaltra allora
In faccia alla rival, sul muso istesso
Del di lei genitor, arditamente
Gli dà con questi accenti
L'ultimo assalto. E quì vien l'aria. Attenti.
T'amo, o caro, e sol la morte
Può dividermi da te:
Spezza omai le tue ritorte,
Segui amore, e vieni a me.
Che risolvi?... Don Carpazio
Qui Don Procolo si finga:
Venga quà: la man mi stringa:
Poi mi segua, e lasci far.
Donna Rosa, sposo e sposa,
State attenti a quel che viene.
Marcotondo, queste scene
Han da farvi stupefar.
Cari amici, che mi dite?

Coro Le tue smanie son finite:
Aristea, non dubitar?

Lau. Ah! si vuol rendermi felice amore:
Con dolci palpiti me 'l dice il core:
Di più quest' anima sperar non sa:
Coro T' ama Don Procolo: con te verrà.
Lau. Con tale astuzia Donna Aristea
Pensò di farvela, e ve la fa.
Coro Più brava comica, no affè non v' ha.
(parte con Don Carpazio al braccio, partono pure i Cori e le Comparse)

SCENA X.

Carolina, Isidoro, Donna Rosa, Marcotondo, indi Mengone.

Mar. Brava: brava Miledi. A parer mio
Val cento virtuose.
Isid. Ha tutto. Voce,
Gesto, pronuncia. Inver sono incantato.
Men. Presto presto...
Mar. Che c' è?
D.R. Che cosa è stato?
Miledi sul momento
Vuol per Londra partir. Ha già ordinati
I cavalli di posta, e Don Carpazio
Vuol di nascosto condur via...
Mar. Che sento!
Car. Ah! questo tradimento
Lo prevedea.
Men. Sentite ancor. Fra poco
Al bujo là in quel loco han da trovarsi
Per concertare insiem...
Mar. Che Don Carpazio
Voglia tradir mia figlia in tal maniera?...
Non ne son persuaso.
D.R. Vieni, babbeo. Ci darai dentro il naso.

SCENA XI.

Carolina, e Isidoro.

Isid. Or siamo sposo, e sposa.
Car. E se mio padre
S'ostinasse a voler nullo il contratto?...
Isid L'assenso è scritto: e quel, che è fatto, è fatto.
Lascia pria che Lauretta
Smascheri l'impostor, e poi vedrai,
Che tuo padre di me sarà contento.
Car. Sì: caro: affretti amor sì bel momento.

Car. Isid. a2
Non più sospiri, o car o/a
Or son tranquill a/o appieno.
Provo un contento in seno
Che il cor brillar mi fa.

SCENA ULTIMA.

Anticamera di Donna Rosa al bujo.

Mengone, Marcotondo, Donna Rosa, poi Carolina e Isidoro, indi Lauretta, e Don Carpazio, e in fine servitori con torcie accese, e Coro di Signore, e Signori parenti di Marcotondo.

Men. Questo è il loco.
D.R. Va pian piano...
Mar. Ho paura d'inciampar. (*da una parte*)
Isid. Car. Spos a/o mi a/o dammi la mano (*d'altra parte*)
Tutti Qui a tenton conviene andar.

D.R. Isidoro, se volesse
Di tua figlia esser marito?..
Mar. Saria certo un buon partito:
Ma di ciò non vol parlar.
Don Carpazio è un galantuomo.
E non credo...
Men. Alcun s'avanza.

Tutti

Fra il timore, e la speranza
Stiam quì zitti ad ascoltar.
D.C. Dove andiamo? che facciamo?...
Lau. Testa a testa...quì all'oscuro.
a 2 (Il mio colpo è già sicuro:
Non ne posso dubitar.)
Gli altri (Quà m'aspetto un bel momento:
Mi vo' lento avvicinar.)
Lau. Siam soli: Risolvete.
D.C. Partiam: quando volete:
Lau. Ma dite: E Carolina
Potreste abbandonar?
D.C. Sentite, io v'apro il core,
Se Carolina è bella,
E' tanto scioccarella,
Che non ne so che far.
Lau. Ma che dirà suo padre
Che pur v'è tanto amico?
D.C. Quel Marcotondo è un asino:
Io non lo conto un fico.
Mar. (Ma è lui.... o non è lui?..)
Io voglio un po' veder.
Lumi... (*escono i servi con torchie accese, e il Coro*)

Tutti, eccetto Laur., D. C., Marc.

Poter del mondo!
Che dite ah!... che vi par?

Mar. Son proprio un Marcotondo:
Lo devo confessar.
D.C. (Di gel... di stucco io resto...
Chi lo potea pensar?)

Gli altri col Coro.

(Colpo più bel di questo
Non si potea sperar)
Mar. Alto fuor di casa mia,
La sua roba si trasporti: (*a Meng.*)
Impostor, parti, va via,
Va che il diavolo ti porti:
(Ah! non so chi mi trattenga
Di non farlo bastonar.)
D.C. Ve l'ho detto, e ve lo dico,
Non vi conto per un fico:
Già più onore, e più guadagno
A un par mio non può mancar.
Per marito, o per compagno
Con Miledi io vado a star.
Men. Ah!.. (*ridendo*) Miledi... è mia sorella
(*mostrandola vestita sotto del suo abito di*
Gli altri Ah ah! bella in verità. *Cameriera*)
Lau. Con tale astuzia donna Aristea
Pensò di farvela, e ve la fa.
D.C. Oh! che fulmine improvviso
Son beffato.... son deriso....
Via di quà convien scappar.

Tutti col Coro.

Ah! che rider da schiattar.
La Commedia or è finita;
Su gridate, o Spettatori:
Vadan tutti gl' impostori
Come questo a terminar.